



Rugby & dintorni

PADUA 360°

Supplemento al numero del 17.04.2016 di PADUA360.IT



UNA POLTRONA PER 4

Mancano quattro giornate alla fine della Poule Promozione di serie C1 e ancora non c'è una squadra che riesca a fare il vuoto dietro di sé.

Con 20 punti ancora in palio, l'unico XV ormai matematicamente certo di non poter puntare alla promozione in B è il Monopoli.

I pugliesi sono fermi a 4 punti (quanti rimpianti, vero Padua?) e anche se da adesso le vincessero tutte, la sera del 10 maggio non potrebbero comunque essere da soli in testa alla classifica.

All'altra pugliese, il Trepuzzi, la matematica invece darebbe ancora una chance, ma in queste quattro domeniche tutti risultati dovrebbero fare il gioco dei salentini. Teoricamente possibile ma quanto mai improbabile che le restanti 12 partite si concludano, tutte, con un risultato comodo ai giallorossi di coach Francioso.

Così la corsa alla serie B è realmente una questione a quattro (in ordine di classifica): Nissa, Napoli, Padua, Salerno.

Davanti a tutte c'è la Nissa, che oggi sarà impegnata a Trepuzzi ma che deve ancora rendere visita sia al Napoli che al Salerno. Dunque per la squadra di Salvo Garozzo un finale di campionato in salita. Per sperare nella serie B i nisseni dovranno battere almeno una delle due campane e fare bottino pieno nelle due partite casalinghe. E potrebbe anche non bastare.

Segue il Napoli che, oggettivamente, tra le quattro è quella che ha il cammino più facile. Se la vedrà in casa con Nissa e con Padua, ma oggi affronta l'Arechi a Salerno. La vittoria spianerebbe, almeno teoricamente, la strada ai ragazzi di coach Gargano. Una sconfitta, invece, riequilibrerebbe tutto, a condizione che le siciliane riescano a battere le avversarie odierne.

Poi c'è il Padua. Per i ragusani il calendario offre partite, almeno sulla carta, facili (in casa con

Monopoli e Trepuzzi), difficili (Napoli in trasferta), abbordabili (Salerno in casa). Tutto dipende da come il XV di coach Greco affronterà i restanti impegni. Se sarà il Padua visto a Trepuzzi, le possibilità di promozione sono grandi, se invece sarà quello di Monopoli o Caltanissetta, allora meglio iniziare a pensare alla prossima stagione.

Infine l'Arechi Salerno. Già il derby di oggi potrebbe dire una parola magari non definitiva ma certamente significativa sulle reali possibilità della squadra di Luciano Indennimeo. Battere Napoli significherebbe superarlo e proporsi prepotentemente come reale pretendente al posto nella B del prossimo anno. Ma il loro cammino è quanto mai complicato. Dopo Napoli i salernitani dovranno venire a Ragusa, andare a Trepuzzi e chiudere in casa con Nissa. Oggettivamente serve l'impresa.

Dunque, chi sarà la più bella del reame? Difficile dirlo adesso. Tra qualche ora, quando conosceremo i risultati della seconda giornata di ritorno, probabilmente le cose saranno un po' più chiare. O forse no?

MENO OCCHIPINTI

UNA SBORNIA CON CICCIO



pagina 2

GRANDI OBIETTIVI



pagina 3

IL RUGBY DIVENTA ADULTO/2



pagina 6

SOMMARIO

Una sbornia con Ciccio	②
Femminile	③
Under16	④
Under18	⑤
Storie di rugby	⑥
MondOvale	⑦

UNA SBORNIA CON CICCIO

Ciccio, mancano quattro giornate al termine della Poule Promozione di serie C1 e ancora non è chiaro quale sarà la squadra che la prossima stagione giocherà in serie B. Negli altri gironi di C1, invece, i verdeti non sono ancora matematici ma c'è sempre (o quasi) una squadra nettamente in testa. Da cosa dipende questa differenza?

Sicuramente dal fatto che rispetto alla scorsa stagione ci sono Napoli e Salerno allo stesso livello delle due siciliane. Basta guardare alle partite dell'anno scorso, la differenza è evidente.

Adesso ti faccio una domanda difficile: tra le quattro battistrada del nostro girone, Nissa, Napoli, Padua e Salerno, chi è che ha più probabilità di andare in B?

Dico Napoli perché in un finale che sarà deciso dagli scontri diretti ne giocherà due in casa contro le siciliane e uno a Salerno. Se vuoi delle percentuali, Napoli 30%, Padua e Nissa 25 %, Salerno 20%.

Risposta che ti mette al riparo da tante critiche. Io però so che tu hai una tabella di marcia e che secondo questa tabella sarà il Padua ad essere promossa. Dimmi che non è vero...

È chiaro che due conti uno li fa, e avevo messo in conto la possibilità di perdere a Caltanissetta. Quindi, secondo la mia personalissima tabella, siamo ancora in piena corsa. Diciamo che, battendo Caltanissetta, ci saremmo costruiti un jolly da poter spendere a Napoli, adesso di occasioni per costruirci un jolly non ne vedo più.

Vabbè... parliamo di birre. Un argomento sul quale sei più sincero. Che si beve?

Speravo di fartela bere dopo una vittoria ma questa birra è talmente buona che non resisto. Gli olandesi del birrificio Emelisse hanno tirato fuori quella che è, nella mia personalissima esperienza birraia, la birra più equilibrata mai bevuta: la Dipa, una Double IPA, è una birra che berresti ciclicamente, impatto floreale, corpo ricco di note mielose senza mai trascendere nel dolciastro, perfetto l'equilibrio con l'amaro e l'erbaceo della luppolatura. In bocca è una seta grazie a un calore alcolico (7,9°) che ti ac-

compagna in tutta la bevuta senza mai essere invadente...mi sono innamorato.

Come sei romantico... Ti riporto alla realtà parlandoti dell'odierno derby campano tra Salerno e Napoli? Sei d'accordo se ti dico che chi perde è fuori?

Absolutamente no! Entrambe avrebbero ancora due scontri diretti con Padua e Nissa, ma è chiaro che una sconfitta peserebbe soprattutto per Salerno. Non dimentichiamo però i punti bonus, che per me saranno determinanti.

Qualche birra fa abbiamo parlato della formula dei campionati giovanili. Non credi sarebbe il caso di rivedere anche quella della serie C? A me sembra che si giochi una prima fase in linea di massima scontata (si sapeva già che sarebbero passate Nissa e Padua) e una seconda giocata troppo a singhiozzo. Proponimi una formula migliore (a me piacerebbe una C interregionale).

L'idea di un campionato interregionale è affascinante e potrebbe essere la giusta strada e personalmente su quella batterei. Però consentimi di dire che già a partire dall'anno prossimo il girone siciliano di C1 sarà un massacro, soprattutto se Nissa e Padua non dovessero andare in B e il Cus non dovesse centrare la salvezza: immagina un girone con queste 3 più Clan Messina, Cavalieri Messina e Palermo. Tutte partite equilibrate.

In effetti non posso darti torto. Ma visto che sei in fase di proposte (magari stai pensando a candidarti a presidente della Fir), vai con la nuova formula per le promozioni/retrocessioni tra C1 e C2.

L'attuale formula secondo me non è tollerabile, con squadre che arrivano terze in C1 e che sono costrette a rimettere in gioco la permanenza nella serie. Non ha senso. Capisco la necessità del numero minimo di partite da giocare ma ci possono essere soluzioni diverse per raggiungere questo numero come la vecchia cara Coppa Sicilia, ad esempio. Tornando alla formula, si potrebbe portare il numero delle promozioni dalla C2 alla C1 a 2 con promozione diretta

della prima e spareggio tra la seconda della C2 e l'ultima della C1 e poi via alla Coppa Sicilia.

Andiamo in B. Da due anni si gioca su due gironi e poi con Poule Promozione e Retrocessione. Ma quant'era bella la B a 12 squadre?

Come darti torto? La B a 12 era un campionato molto più affascinante dove non potevi "barare". È vero che c'è un risparmio economico ma mi sento di dire che quello che, sulla carta risparmi, lo perdi in parte dopo pagando molto più cari i biglietti aerei. È chiaro che le variabili sono tante, e proprio per questo la nostalgia aumenta.

In questa stagione tre siciliane stanno disputando il campionato cadetto: le due Amatori la Poule Promozione e il Cus Catania la Retrocessione. Senza che nessuno si offenda, non trovi che stiano facendo le comparse?

Comparsa no, non sono d'accordo per niente, anche perché fino a ieri entrambe le Amatori erano in corsa per il secondo posto. Messina perdendo a Benevento è uscita dalla corsa alla promozione ma Catania, con un'autorevole vittoria sul Colleferro, ha gridato forte che c'è. Preziosissima, poi, è stata la vittoria del CUS sull'Avezzano. Adesso i catanesi devono vincere a Roma con la Capitolina o sperare nella sconfitta di Avezzano con la Partenope per poi giocare tutto nella sfida dell'ultima giornata, in casa, proprio con i campani.

Ma perché non riusciamo a portare almeno una delle nostre squadre ai vertici del rugby nazionale?

È ovvio che ogni società ha la sua storia e i suoi perché. Provando a sintetizzare non sbaglio se dico che non siamo bravi a reperire risorse economiche adeguate. In molti casi abbiamo una classe dirigente poco lungimirante e siamo comunque costretti a spendere l'80% delle nostre risorse nelle trasferte (i costi per le Under sono devastanti) quando le altre regioni spendono gli stessi soldi nello sviluppo tecnico e strutturale. I modi per abbattere questo dato di spesa sono principalmente due: il primo è politico e non dipende esclusivamente da noi, parlo dei collegamenti; il secondo, tutto a nostro "carico", è lo sviluppo capillare del minirugby all'interno delle province che porterebbe ad un abbattimento dei costi notevolissimo, quantomeno nella prima fase della stagione.

Con questa risposta ti sei giocato il posto di presidente Fir e mi devi offrire un secondo boccale se vuoi che ti faccia un'altra domanda.

L'ho già ordinato!

Bravo, così si fa. Come finisce oggi la partita tra Padua e Monopoli?

Noi abbiamo un solo risultato utile, non possiamo prescindere se vogliamo correre per la B sino in fondo.

MENO OCCHIPINTI



GRANDI OBIETTIVI

Il mondo di **Giuliana Campanella**, pluricampionessa siciliana, ruota tutto attorno alla passione, alle touche, alle mischie, alla voglia di appartenere ad una maglia e a quella di vincere. Così da anni la sua carriera di flanker l'ha vista passare da Messina in Nuova Zelanda, da Cagliari a Roma, in Nazionale e ora allenatrice del mini rugby e tecnico di sviluppo del rugby femminile.

Ma da dove ha preso inizio il suo mondo ovale?

“Per casualità, ero una ragazzina, 14 anni appena compiuti. Nel mio paese, Castanea, in provincia di Messina, lo sport più praticato era il rugby e stavano iniziando a formare la squadra femminile. Eravamo una trentina di ragazzine. Mi sono subito appassionata, mi divertiva e poi mi è piaciuto continuare”.

Dopo questo giovanile esordio ha raggiunto tanti traguardi, rinunciando a...? *“A nulla. Non ho fatto sacrifici perché mi piaceva. Era una cosa che amavo fare, dunque non mi pesava niente. Tutte le trasferte o gli allenamenti pesanti erano per raggiungere il massimo in campo, per cui mi andavano benissimo”.*

Appare evidente che il grande attaccamento al rugby e la determinazione per raggiungere buoni risultati viaggiano affiancati nel modo di vivere di Giuliana, giocatrice, allenatrice, team manager, che però non ha tralasciato di diventare anche moglie e mamma.

Come riesce a conciliare le esigenze della “vita normale” con quelle sportive? *“Devo riconoscere che inizialmente mio marito (il neozelandese Bevan Patrick Ryan, ex allenatore dell'Amatori Messina) mi ha incoraggiata e sostenuta a continuare l'attività anche quando avevamo i bambini piccoli. Poi, se ci pensi, è tutta questione di allenamento anche nella vita. Organizzazione, esperienza, tenacia e disponibilità, tutto qui e comunque si sa che le donne hanno una marcia in più!”.*

Anche l'amore è nato sui campi di rugby? *“Sì sì...”* **Quanto l'amore ha influito nelle sue scelte?** *“Mbhé per amore sono stata otto anni in Nuova Zelanda, i miei figli sono nati là, dunque ho fatto scelte importanti per amore”.*

Perché non è rimasta in Nuova Zelanda? *“È stata una scelta conseguente al fatto che giocavo in Nazionale e andavo e venivo tra un figlio e l'altro. Otto anni passati in aereo per tornare in Patria a disputare il Sei Nazioni e a giocare per l'Italia, con l'ultimo anno in cui le mie ginocchia hanno avuto problemi e infine la proposta fatta a mio marito come allenatore, ci ha indotti a decidere di abbandonare tutto, tornare e fermarci a Messina”.*

Consapevole di aver sempre messo tutta se stessa per realizzare tante mete, l'impegno di Giuliana nei confronti della palla ovale prosegue oggi, dedicandosi al rugby siciliano e al suo sviluppo, allena i piccoli e va nelle scuole per spiegare cos'è questo sport e non solo. *“Mi dovrei occupare delle Under16, del loro sviluppo, però quando uno parla di sviluppo, alla fine si occupa anche delle squadre più grandi e di come farle crescere. Poi c'è il rugby femminile, bisogna lavorarci fin da ragazzine se vogliamo arrivare a una prima squadra e perché no, in Nazionale. Se pensiamo che fino a tre anni fa non c'era nulla di femminile in Sicilia, oggi ci sono cinque squadre. La Sicilia è grande, il lavoro pure perché le ragazze sono sparse su tutto il*

territorio ma se abbandoniamo adesso è un vero peccato. In fondo è una nuova sfida a cui tengo tantissimo”.

Una nuova battaglia tutta rosa e ovale quella proposta da Giuliana che vuole sfatare l'immaginario collettivo del rugby come sport maschile per eccellenza. Lei è chiaramente una dimostrazione di come si possa giocare, essere donne e raggiungere importanti traguardi. *“Sono stanca dei pregiudizi, ci potevano essere quando ho iniziato io, ma adesso, mi sembra assurdo che esistano ancora, è uno sport come gli altri, giocato tra donne, questo vorrei far comprendere ai genitori. Oltretutto c'è una preparazione tecnica di base, non c'è nulla di pericoloso, anche in altri sport è possibile farsi male”.*

Differenze sostanziali tra il rugby maschile e quello femminile? *“Assolutamente nessuna, il rugby è uno”.*

E tra il rugby italiano, estero e siciliano? *“In Nuova Zelanda il rugby è parte fondamentale della loro vita. Gli Under 6 iniziano a scuola, mio figlio ha iniziato a 4 anni. È una mentalità completamente diversa. In Italia abbiamo studenti che, poverini, non hanno neppure attività scolastiche definite. Mancano le strutture, gli orari e le competenze. All'estero non sono più bravi di noi, il grosso problema da superare in Italia è quello di trovare il tempo di fare sport”.*

Una vita tutta dedicata al rugby, ora quali sono i prossimi obiettivi? *“A breve, in Sicilia, vorrei avere una squadra a 15 per andare in serie A. In parallelo un campionato di Coppa Italia a 7 con cinque o sei squadre. Vorrei far giocare anche le Under16 e tempo tre anni avere un girone specifico, magari Sicilia orientale e Sicilia*

occidentale. Questo è il mio sogno. So che a livello femminile è molto difficile, nel nostro Paese c'è poca cultura sportiva, figurarsi per le discipline femminili, ma visto che la Nazionale vince, l'incentivo aumenta, siamo forti ma dobbiamo crescere”.

E parlando di Padua, dunque di Aquile Iblee? *“Sono forti, ce ne sono un paio veramente fantastiche che hanno partecipato anche ad un raduno Under18 Seven. Mi piacerebbe anche, e questo è un altro degli obiettivi, che ci fosse qualcuna pronta per la Nazionale. È chiaro che le società devono collaborare e che le ragazze devono impegnarsi, ma sarebbe veramente bello avere altre siciliane in Nazionale”.*

Un puzzle ovale che prenderà forma grazie a questa eroina che ha raccolto il testimone di una sfida grandiosa, quella di far emergere il rugby femminile siciliano e portarlo fuori dall'anonimato. Rugby femminile e Giuliana, un binomio diventato davvero inscindibile che siamo certi otterrà buoni risultati.

LORETTA DALOLA

Femminile



Under16

UNA MAMMA OVALE

Non ha un passato importante nel rugby perché di fatto non ha mai giocato, ma da quattro anni ha ugualmente preso la palla in mano per affiancare l'allenatore dell'Under14, prima, e ora dell'Under16. Col tempo è diventata un punto fermo, importante, del Padua. Si chiama **Tony Rossi**, l'abbiamo incontrata per farci spiegare la sua scelta e cosa comporta gestire una ventina di ragazzi, organizzare le trasferte, le visite mediche e tutto quanto ruota attorno agli stati

d'animo di giocatori e allenatore.

Cosa ci fa una donna alla guida di tanti ragazzi?

"Eh, bella domanda. Come ti posso rispondere? Forse è meglio precisare che mi sento più una mamma che si prende cura di questi ragazzi. Da tenere presente che tra questi c'è anche mio figlio, dunque il mio ruolo materno si amplifica per soddisfare i bisogni di tutti. Stanno crescendo e una figura femminile al loro fianco li agevola. Diciamo che fungo da supporto psicologico e non solo. Il successo o meno di questo ruolo dipende anche dal carattere del ragazzo: qualcuno è più esuberante e autonomo, altri più docili. Insomma, mi barcameno tra simpatia e fermezza".

Come sei approdata al mondo ovale? *"È stato di mio figlio, lui giocava e io guardavo. Questo sport per me era totalmente sconosciuto, anzi credevo, come spesso accade, che fosse violento. Daniele si è appassionato subito, andava a scuola e il pomeriggio si allenava. Entrando a far parte del Padua ho capito che è uno sport completo e soprattutto formativo, così da mamma spettatrice, sono diventata anche tifosa".*

E il passaggio da mamma a team manager com'è avvenuto e perché? *"Daniele crescendo è entrato a far parte dell'Under14 e io interagivo con gli allenatori e le altre mamme per organizzare il Terzo Tempo. Sono sempre stata molto presente e disponibile, questo ha contribuito a farmi fare il passo successivo ed a investirmi di una nuova responsabilità, quasi senza rendermene conto. Dall'Under14 all'Under16 è stata una conseguenza".*

Tony ha voltato pagina e da semplice mamma spettatrice è diventata parte integrante dello staff e della squadra. La vedi a bordo campo incitare i suoi giocatori o consolarli se commettono errori. La vedi correre a portare una giacca per proteggerli dal freddo. Fumare nervosamente una sigaretta in caso di sconfitta per poi tornare a sorridere e incoraggiare gli animi. Organizzare Terzi Tempi golosi e goliardici e momenti aggregativi durante la settimana. Insomma, è una formichina laboriosa che incessantemente lavora all'efficace gestione della "sua" squadra.

Difficoltà a rapportarsi con ragazzi maschi e adolescenti? *"No, sinceramente no. Forse perché sono abituata al mio rapporto con Daniele che ha parecchi amici che girano per casa. Non ho mai avuto problemi, mi relazionano facilmente con loro e mi divertono tanto".*

Come riesci a tenere unita la squadra? *"In questo il merito non va al mio lavoro, ma al coach che è riuscito a creare un'unione di squadra davvero forte e non è facile, perché dobbiamo confrontarci con una fase della vita particolarmente complessa e importantissima per lo sviluppo della persona. Lavoriamo bene in coppia, ci aiutiamo a vicenda, ci supportiamo e questo rende tutto più leggero".*

Quali sono le competenze richieste a un team manager? *"Oltre a gestire tutte le esigenze legate ai ragazzi, deve organizzare le trasferte, gli allenamenti settimanali e il Terzo Tempo. Deve tenere in considerazione tutte le convocazioni per le varie partite che riguardano i ragazzi del Centro di Formazione e dell'Accademia che interagiscono con il nostro campionato, oltre ad accompagnarli dove giocano. Poi c'è la parte burocratica ed economica, chiaramente è un po' più complesso rispetto al ruolo del team manager dell'Under12 o 14".*

La scrupolosa attenzione agli aspetti logistici, ai rapporti con lo staff e con gli atleti, alle relazioni con i diversi genitori le hanno fatto guadagnare la stima e la fiducia della società e lei, consapevole che la crescita di questi ragazzi passa anche tra le sue mani, è seria e zelante, attenta e presente, sempre, per rispondere a tutte le esigenze. Se il tempo ha trasformato questa mamma in un tecnico, oggi il Padua sa di potere contare sulla capacità programmatica, il problem solving, la tranquillità e l'esperienza acquisita del suo team manager che è riuscita a prendere in mano la squadra giovanile e a modificarla in un'equipe che condivide obiettivi e sinergia per arrivare al risultato.

Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questa tua scelta? *"Devi innanzitutto metterti in gioco. Vorrei fare tanto ma accontentare tutti è impossibile. Nel tempo ho imparato a gestire le delusioni e a gioire quando si vince. E poi li vedi crescere e diventare uomini in una forma di sano divertimento sportivo. Per contro devi avere tanto tempo a disposizione, perché il lavoro non finisce mai. Mi concedo una breve pausa ad agosto, poi per tutto l'anno resto a disposizione delle esigenze organizzative della squadra".*

Appare evidente che il lavoro di questa team manager non si esaurisce con il campionato. Infatti Tony resta al suo posto e continua la laboriosa preparazione per la prossima stagione con largo anticipo. La squadra va a gonfie vele anche grazie alla sua tenacia e alle sue capacità empatiche. È il termometro della squadra che stempera le situazioni "calde" per farle arrivare a "meta" in maniera gestibile. È il garante dell'equilibrio psicologico dentro e fuori dello spogliatoio. Orgogliosa e contenta della sua esperienza di tecnico nel Padua, questa mamma prestata al rugby è diventata una risorsa che rappresenta un valore aggiunto nell'impegnativo e molteplice processo di costruzione di una squadra giovanile che sarà il "granaio" dove attingerà la futura Senior.

LORETTA DALOLA



TM PER CASO

A volte ci si ritrova a ricoprire un ruolo per puro caso. All'inizio sembra un gioco, un'esperienza nuova che si vive forse un po' superficialmente, che non si prende realmente sul serio. Poi, quando ci si inizia ad addentrare nel sistema, si comprende che quel ruolo ti sta cambiando, il tuo essere sta mutando e con te tutti gli elementi che ti circondano. Quando il ruolo che assumi è quello di Team Manager di una squadra le cose cambiano, i tuoi sistemi cambiano e tu cambi. Si comincia ad essere un tutt'uno con la squadra, si comincia ad essere un alleato, una piccola parte di un tutto, forse l'ultima casella del gioco, colui che cerca di mettere tutti i pezzi al loro posto.

Da qualche anno è seduto nella panchina biancoazzurra dell'Under18 del Padua Rugby Ragusa, parliamo del team manager Francesco Vona che sin da subito ha preso questo ruolo come una vera e propria responsabilità: *"È una responsabilità a tutti gli effetti. Per me ricoprire questo ruolo significa essere più vicino ai ragazzi per quanto mi sia possibile, essergli da conforto, andare incontro ai loro bisogni prima e dopo le partite, curare anche l'aspetto amministrativo e burocratico della squadra"*.

Mi può raccontare come è cominciata questa esperienza? Sorride. *"Per caso! Avendo due figli che giocano a questo sport mi sono ritrovato Team Manager della Diciotto e poi ho continuato verso questa strada. Volevo stare più vicino ai miei figli e anche ai giocatori, spero possano amalgamarsi sempre di più per poter migliorare sia nel gioco che come squadra"*.

Quest'anno Vona è stato poco presente per la sua Diciotto per i vari impegni presi come accompagnatore della nuova franchigia siciliana, Triskele, ma non per questo ha smesso di seguirli, incitarli e stargli vicino: *"Mi sono dovuto dividere tra il Padua e la Triskele e quindi non ho potuto seguire alcune partite e fare tante foto in modo che i ragazzi si potessero vedere e avere un ricordo della loro prestazione. Ma cercheremo di rimediare"*.

È stato uno sportivo? Lo è ancora? *"Quando ero a scuola facevo qualche partitella a calcio. Non conoscevo il rugby e se avessi saputo che a Ragusa c'era una squadra mi ci sarei iscritto immediatamente. È uno sport che purtroppo io non ho potuto praticare ma sono davvero contento per i miei figli che hanno questa bellissima passione"*.

Si sente più vicino ai suoi figli rispetto a prima? Si guarda le mani e sorride come solo un genitore sa fare al pensiero dei propri figli. *"Sì, certo! Io non mi sarei mai aspettato che la mia mancanza la domenica, sugli spalti o a bordo campo, incidesse così tanto su di loro. Il Rugby*

avvicina la famiglia e in casa non si parla che di questo sport e dei valori che esso trasmette non solo ai giocatori ma anche a noi che facciamo da contorno".

Una volta che intraprendi una strada è raro che la si abbandoni e Francesco Vona è sempre più convinto dei propri passi e dei ricordi e delle gioie che sta vivendo adesso: *"È un'esperienza più che positiva, che vorrei proseguire. Mi piacerebbe fare sempre di più ma a volte, per cause di forza maggiore, ad esempio il lavoro, non mi è possibile. Ma tutto quello che ho potuto l'ho sempre dato"*.

Tanti dicono: *"Lo sport mi ha cambiato..."*, Francesco Vona lo afferma con fermezza: *"Sì, mi ha cambiato! Ha cambiato il mio modo di*

vedere le cose e anche di vedere certi aspetti dei ragazzi. È incredibile come i ragazzi riescano a trasmettere la loro voglia di fare squadra ed è proprio grazie a questo che si riesce ad arrivare a certi obiettivi che altri non riescono a raggiungere".

Cos'è per lei il rugby? *"Per me, adesso, è un'aspettativa di vita ma anche per quanto riguarda i miei ragazzi, perché effettivamente il Rugby ha trasmesso dei valori che forse io non sarei stato in grado di dare"*.

FEDERICA TRIBASTONE

Under18



IL RUGBY DIVENTA ADULTO/2

MondOvale

I ragusani si presentano a Milazzo con soli 14 uomini ma ciò nonostante riescono a tenere testa ai padroni di casa, perdendo solo per 11 a 3 anche grazie a qualche aiutino arbitrale.

All'uscita dal campo il presidente Papa è furioso: "È stato un pestaggio scandaloso! I ragazzi volevano ritirarsi perché, con quell'arbitro, era impossibile giocare. Pazienza, abbiamo perduto ma ci rifaremo al più presto".

Infatti "i ragazzi si rifanno" la domenica successiva, il 29 novembre, sommergendo di mete, sette, il Palermo per un punteggio finale di 35 a 0. "La squadra allenata da Tumino è apparsa animata da un sacro furore: ha giocato alla perfezione ed è andata a segno quando e come ha voluto".

E si continua a parlare con sempre più insistenza di promozione in serie C. "Gli iblei hanno dimostrato ancora una volta di essere i più forti e di poter puntare, senza tentennamenti, al primato assoluto e alla promozione in serie C". Nella sesta e penultima giornata del girone di andata, l'U.S. Ragusa Rugby va a Misterbianco, una squadra giovane e che non dovrebbe impensierire gli iblei. Infatti la vittoria arride alla squadra di Tumino con un 3 a 9 che dà l'idea di quanto sia stata equilibrata la partita. Ma nell'ambiente ibleo c'è soddisfazione ed è ormai chiaro che la vittoria finale sarà una questione a due tra Ragusa e Milazzo.

L'ultima di andata si gioca il 13 dicembre ma per la squadra ragusana è previsto il turno di riposo. Si dovrebbe ritornare a giocare il 20 gennaio ma il 10 i biancazzurri devono recuperare l'incontro non disputato con il Patti, così subito dopo Capodanno la squadra di coach Tumino è già al lavoro. Nessuno si lamenta di questo ritorno in campo anticipato perché, nell'ultima di andata, il Milazzo ha perso a Pizzo e quindi per i ragusani c'è l'opportunità di agganciare, in testa alla classifica, i mamertini.

Il 10 gennaio i ragusani vanno dunque a Patti e, come previsto, si portano a casa altri due punti. Quello che non si prevedeva, lo si legge su La Sicilia del 12, "era l'aggressione al direttore di gara da

parte di sostenitori locali e non era nemmeno prevista una vittoria così risicata ed afferrata per i capelli. Basti pensare che fino a dieci minuti dalla fine il Patti era in vantaggio e che solo nel finale ancora Tumino è riuscito a dare la vittoria alla sua squadra, provocando però così la bestiale reazione degli sportivi presenti e il pestaggio al povero arbitro, l'inconsapevole catanese Suriano".

Sono infatti due punizioni calciate da Ciccio Tumino, la prima al trentesimo e la seconda al trentanovesimo a dare la vittoria (12 a 8) ai ragusani e, probabilmente, a scatenare la rabbia dei tifosi messinesi. Ma l'importante era vincere e l'obiettivo fu raggiunto. Adesso si può pensare al girone di ritorno e, soprattutto, alla partita che probabilmente designerà la squadra che disputerà gli spareggi per andare in serie C.

Ma per arrivare a quel Ragusa - Milazzo bisogna aspettare il 14 febbraio e nel frattempo giocare altri tre turni, il primo dei quali, a Pizzo Calabro, è già in dubbio in considerazione della disastrosa situazione finanziaria nella quale naviga la società.

"Domenica riprenderà il campionato di serie D e i ragazzi ragusani [...] certamente saranno costretti al forfait visto che si trovano nella impossibilità di poter affrontare le spese per la trasferta di Pizzo Calabro. Ieri è venuto a trovarci in redazione il presidente del sodalizio, Gianni Papa e, con un nodo alla gola ci ha detto: «Saremo costretti, se nessuno ci verrà incontro a rinunciare alla gara di Pizzo perdendo così tre colpi in un sol colpo!»" (La Sicilia, 22.01.1971).

La rinuncia alla trasferta viene evitata in extremis grazie all'aiuto di uno sportivo che anticipa i soldi necessari, in attesa che arrivino i contributi dagli enti pubblici.

Anche a Pizzo il Ragusa Rugby fa valere la sua superiorità, nonostante il punteggio, 8 a 3, sia risicato. La squadra iblea mantiene così la testa della classifica, seppure in comproprietà con i mamertini. E il distacco tra le due battistrada e il resto delle squadre si fa praticamente incolumabile.

Il XV biancazzurro vince sul campo, ma vince anche fuori. A partire dal 1968, ogni anno, allo sportivo ragusano che più si è distinto viene assegnato il trofeo "Padua", intitolato a Salvatore Padua, un atleta ragusano morto nel 1967 in un incidente stradale a Sondrio. Alla prima edizione a vincerlo è il cestista Sasà Cintolo, bandiera della

Virtus, mentre l'anno successivo è il calciatore del Ragusa Calcio, Ignazio Metallo, a guadagnare il prestigioso trofeo.

Per il 1970 sono tanti i nomi che si fanno ma alla fine, a sorpresa, il trofeo viene assegnato a Ciccio Tumino. Ecco come viene descritto da La Sicilia il 27.01.1971, nel giorno in cui è resa pubblica la scelta della commissione: "A Ciccio Tumino, ventenne, rugbista, è stato assegnato il terzo trofeo 'Padua - Atleta dell'anno'. Il nome del giovane ragusano è stata una sorpresa dato che si erano fatti, alla vigilia della riunione dell'apposita commissione, tanti nomi di atleti di casa nostra. [...] Il nome di Tumino è venuto fuori limpido, adamantino, genuino, francescano, come lo sport che il prescelto pratica: il rugby. Dopo un cestista (Cintolo) e un calciatore (Metallo), ecco ora alla ribalta un rugbista. Tumino ha appena vent'anni, essendo nato a Ragusa il 2 novembre 1950 e da quattro stagioni si è votato al rugby convertito da Franco Pintaldi, vero padre del rugby ibleo. Occupa il ruolo di mediano di mischia ed è uno specialista dei calci piazzati. Ha giocato tre anni in serie C e quest'anno, partito Pintaldi, si è assunto il compito di fungere anche da allenatore. Il Ragusa comanda la classifica di serie D e Tumino ha messo a segno in appena cinque giornate bel 47 punti, risultando così il miglior realizzatore di tutti i gironi di serie D in Italia. Tumino gioca con passione, affrontando, così come i compagni, sacrifici personali per poter disputare le domenicali gare di campionato. È un ragazzo insomma che avrebbe avuto tutte le attenzioni del caro Salvatore Padua".

Ma non c'è molto tempo per gioire. Il campionato continua e la gara decisiva si avvicina. Il 31 gennaio i ragusani battono in casa il Patti ma è sempre la questione economica ad richiamare l'attenzione di tutti.

C'è da recarsi a Barcellona e i dirigenti non sanno come fare. "Una squadra in vetta alla classifica per una società squattrinata che ha il grosso torto di reggersi sulle spalle (e sulle tasche) di un gruppetto di giovani che fanno dell'entusiasmo e della passione le loro sole armi. Il presidente Gianni Papa, l'allenatore Ciccio Tumino e tutti gli altri stanno quasi per arrendersi di fronte a una realtà cruda, arida, ingrata. [...] Restano da affrontare due trasferte: Barcellona e Palermo. Che fare? E non parliamo delle finali per la serie C: converrebbe rinunciarci visto che non si riesce proprio a tirare avanti, a smuovere le acque dell'immobilismo dei nostri maggiori Enti" (La Sicilia, 03.02.1971).

Si decide di promuovere una sottoscrizione pubblica: "Oggi [i dirigenti] daranno vita ad una pubblica sottoscrizione per cercare di racimolare quelle poche decine di lire indispensabili per affrontare la penultima trasferta dell'annata. [...] Bisognerà andare incontro a questi ragazzi e cercare di non annullare i loro sforzi. In seguito bisognerà pensare in tempo, organizzandosi su basi concrete e bel salde sì da assicurare una futura tranquillità ad un sodalizio che, pur giovane, onora in modo tangibile il buon nome dello sport ibleo" (La Sicilia, 05.02.1971).

La raccolta riesce e il 7 febbraio il Ragusa Rugby va a vincere, 9 a 8, Barcellona. Ancora una vittoria di misura ma che permette agli iblei di arrivare alla partita contro il Milazzo restando appaiati ai mamertini. [2/3]

MENO OCCHIPINTI



UN SIMPATICO BURBERO

Una montagna umana (più di 100 kg per due metri di altezza) che culmina con un viso bonario. Una parlata dallo spiccato accento argentino e un sorriso spontaneo e convincente. Lo vedi aggirarsi a bordo-campo, taccuino alla mano, sul quale scrive precisissimi appunti di tutte le azioni della partita. Incoraggia, si arrabbia, sprona, ogni tanto apostrofa i giocatori, ma poi, tutti in cerchio, discute, placa gli animi, riequilibra le sorti della partita, tollera la sconfitta ed elogia la vittoria con quel giusto e sano comportamento da guida. Ma chi è German Greco, allenatore del Padova, detto Pope? Lo abbiamo chiesto direttamente all'interessato e... *"anch'io me lo domando, - risponde con il sorriso velato da un filo di ironia - sono un ragazzo normale, mbhè ragazzo che ho lasciato dietro - stavolta ride di gusto - mi piace il rugby e conoscere attraverso questo sport le diverse culture, la gente e le diversità che le contraddistinguono"*.

Come ha iniziato a giocare a rugby e perché? *"La colpa è di mio fratello, quello maggiore. Lui giocava nella squadra dei Los Caranchos a Rosario, e mi ha convinto a provare. All'epoca giocavo a pallacanestro ma devo confessare che ero un po' demotivato così mi sono lasciato convincere a provare. Avevo tredici anni e ho iniziato a prendere una palla ovale in mano... non l'ho più lasciata!"*

German Greco, argentino di Rosario, più conosciuto come "Pope", cosa significa questo soprannome? *"Anche questo è legato a mio fratello che era soprannominato Pope per il fatto che il suo gioco era simile a quello dell'ex pilone sinistro della nazionale dell'Argentina,*



"Fernando, el Pope Morel". Poi, per il fatto di essere fratelli, hanno iniziato a chiamare a quel modo anche a me e ora è toccato a mio fratello più piccolo. Insomma, ci sono tre Pope in famiglia!"

Lasciata l'esperienza di giocatore e dopo un peregrinare che lo ha portato prima a Jesi e a Cogoletto per poi rientrare in Argentina, German allena il Padova oramai da due anni. Un sodalizio che nessuno mette in discussione. Ma lui come si sente così lontano da casa ed è soddisfatto dell'esperienza di coach? *"Tutte le esperienze sono positive e servono per cresce-*

re, a qualsiasi livello. Si deve cercare prima la motivazione e soprattutto quando scatta troppa sicurezza si deve cambiare perché altrimenti ci si abitua e si rende meno. Il Padova, per me, è una buona sfida. Mi sento coinvolto, determinato e molto motivato. Sto portando avanti un progetto davvero interessante, vorrei rimanere per gustarmi il risultato, sempre ammesso che sopportino il mio carattere e non mi caccino via prima" (ride, ndr).

Ma fuori dal campo, questo omone dotato di straordinaria ironia, che affronta con coraggio le sfide della vita, cosa fa? *"Sono noioso, non faccio nulla - ecco ricomparire quell'autentico sorriso malizioso - tutta la mia vita gira attorno al rugby, mi incuriosisce essere informato,*

leggo molto, ma il rugby resta la passione più grande. Mi interesso alla politica, seguo i telegiornali e i programmi di opinione, ma non vado al cinema e ascolto poca musica, mi annoia, preferisco le parole alle note".

Come ci si sente così lontani da casa? *"Il legame con la famiglia è forte, nonostante la distanza. Argentina per me è famiglia. Mi pesa stare lontano da loro, oggi per esempio ho saputo che mia nipote si è ammala e soffro per il fatto di non poterle stare accanto. Però quando so che stanno bene, tutto diventa più sereno, sono contento"*.

Dunque ci troviamo di fronte un uomo che ha sacrificato affetti e ricordi a favore del rugby, che ha affrontato diversità culturali e solitudine per uno sport. Un uomo che si preoccupa perché non può prendersi cura dei propri cari, che soffre di nostalgia ma che non si sente insoddisfatto, che prosegue coerentemente la strada ovale intrapresa, perché crede fortemente nei valori di questo sport. *"È molto facile fare il rugbista su Facebook, più duro farlo sul campo, molto difficile trovare veri rugbisti, rispettosi ed educati, facilissimo invece trovare chi parla o scrive di rugby. Molto complicato vederlo ogni domenica in campo. Io divido in categorie tra uomo di rugby e giocatore di rugby. I giocatori sono tantissimi, gli uomini di rugby molto meno. Facile dire che il rugby è uno stile di vita, per me è famiglia, amicizia, rispetto, passione, buoni momenti, soddisfazione ma anche preoccupazioni e ansia, lealtà e dedizione. Sono tante le emozioni che ruotano attorno a questo sport". Quindi nessun rimpianto?* *"Nessuno, assolutamente nessuno, contento al 100%!"*

Appare evidente che abbiamo incontrato un uomo con idee e valori molto chiari, che li ha impressi nel proprio cuore e nella propria mente, per poterli trasmettere in chi allena, per giocare, vincere ma soprattutto vivere!

LORETTA DALOLA



Lifestyle

I NOSTRI PARTNER



Sallemi
Carburanti s.r.l.



www.2gricami.it



Centro Gomme
Digrandi



**BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA**

supplemento al numero del 17.04.2016 di

PADUA 360°
Rugby & Dintorni

Testata iscritta nel Pubblico Registro della Stampa di
Ragusa in data 05/10/2015 al n° 1/15

Direttore Responsabile:
Meno Occhipinti

Redazione:
Loretta Dalola
Ciccio Schininà
Federica Tribastone

Editore: ASD Ragusa Rugby Club "S. Padua"
P.I. 00909170888

Siti: www.padua360.it
www.ragusarugby.it
mail: redazione@padua360.it

Nessun contenuto può essere riprodotto senza l'autorizzazione
dell'editore.

Stampato presso Tipografia ElleDue - Ragusa